

# Genova, al Carlo Felice va in scena “Beatrice di Tenda” di Bellini. Nel cast, Meade e Demuro

*Beatrice di Tenda*, tragedia lirica in due atti di **Vincenzo Bellini** su libretto di Felice Romani – il sesto titolo della Stagione Lirica 2023-24 dell’**Opera Carlo Felice** – sarà in scena venerdì **15 marzo** alle ore 20.00. Tornerà sul podio **Riccardo Minasi**, direttore musicale del Teatro, per la regia di **Italo Nunziata**, assistente alla regia **Danilo Rubeca**, e con le scene di **Emanuele Sinisi**, i costumi di **Alessio Rosati**, e le luci di **Valerio Tiberi**. Orchestra, coro e tecnici dell’Opera Carlo Felice. Maestro del coro **Claudio Marino Moretti**. Il nuovo allestimento è stato realizzato dalla Fondazione Teatro Carlo Felice di Genova in coproduzione con la Fondazione Teatro La Fenice di Venezia e in occasione del progetto “Genova capitale del Medioevo 2024”. *Beatrice di Tenda* sarà in replica domenica 17 marzo alle ore 15.00, martedì 19 marzo alle ore 20.00 e venerdì 22 marzo alle ore 20.00.

Il cast si compone di **Mattia Olivieri** (Filippo Maria Visconti), **Angela Meade** (Beatrice di Tenda), **Carmela Remigio** (Agnese del Maino), **Francesco Demuro** (Orombello), **Manuel Pierattelli** (Anichino) e **Giuliano Petouchoff** (Rizzardo del Maino).

*Beatrice di Tenda* è il penultimo melodramma di Vincenzo Bellini, composto in soli due mesi all’inizio del 1833 su libretto di Felice Romani. Il debutto avvenne al Teatro La Fenice di Venezia durante il Carnevale dello stesso anno, con il celebre soprano Giuditta Pasta a vestire i panni della protagonista. *Beatrice di Tenda* è l’unico dramma storico nel catalogo belliniano, e si ispira a una vicenda di cronaca

accaduta nel 1418 presso il Castello di Binasco, vicino a Milano. La figura di Beatrice, eroina pura e simbolo di virtù, era particolarmente adatta all'espressione melodrammatica di Bellini, che al suo personaggio dedicò alcune tra le arie più toccanti e ispirate. La natura stessa dell'intreccio, dove trovano posto contrasti, tensioni, desideri e implacabili forme di risolutezza, permise al compositore, nel pieno della propria maturità artistica, di esprimersi attraverso una scrittura intensa e ricca di sottili sfumature.

Commenta **Riccardo Minasi**: «Quest'anno è una grande gioia per me, ma soprattutto un onore, avere l'opportunità di dirigere questa produzione del dramma storico *Beatrice di Tenda*: è il terzo titolo con il quale ho l'opportunità di misurarmi con il genio compositivo di Vincenzo Bellini e un'occasione splendida dopo l'importante esperienza vissuta sempre qui al Teatro Carlo Felice, l'anno scorso, in occasione della messa in scena di *Norma*. Bellini è un compositore a cui sono molto legato. La grande cura per il significato espressivo della musica legato alla parola, elemento cardine dell'estetica delle sue opere, rappresenta ogni volta una nuova sfida nel costante tentativo di porre un'attenzione particolare proprio a questo aspetto, per restituire fedelmente al pubblico le intenzioni della sua musica».

La regia di **Italo Nunziata** mette in luce le implicazioni narrative e psicologiche che definiscono i personaggi: «Tutto è già successo, tutto è avvenuto prima. All'aprirsi del sipario di *Beatrice di Tenda*, ci troviamo di fronte immediatamente a un presente del quale avvertiamo la tragicità, in una atmosfera cupa e pesante di ambientazione "gotica". La sensazione di uno spazio chiuso, dove però sentimenti e passioni possono dominare incontrastati fino quasi ad annullare ogni altra forma di volontà, guidati ad un destino ineluttabile. In accordo con lo scenografo Emanuele Sinisi, abbiamo coinvolto nel progetto scenografico, per la prima e l'ultima immagine dello spettacolo, l'artista

fotografo finlandese Ola Kolehmainen, che si occupa di spazio, luce e colore attorno all'architettura storica. Insieme a questo, l'utilizzo di dagherrotipi o vecchie foto consunte dal tempo e dal ricordo. Immagini inserite all'interno di una sorta di spazio/agone dove i protagonisti sono quasi costretti ad affrontarsi all'interno del loro dramma, circondati da alcune pareti di specchio che stanno perdendo la loro argentatura di fondo come mangiati dal tempo e dall'incuria, da fondali/pareti anche essi in decadimento e forati da squarci o da rotture che sembrano ormai insanabili. I cambi di scena avvengono senza soluzione di continuità a sottolineare l'ineluttabilità della vicenda. Così come per le scene, in accordo con il costumista Alessio Rosati, anche per i costumi abbiamo trasportato il racconto agli ultimi anni del diciannovesimo secolo, ultimo ed estenuato baluardo di una vita di corte e di regole e comportamenti precisi con i quale relazionarsi all'interno di quel mondo. Abiti come involucri destinati a "vestire" di apparenza, a rilevare intenzioni, a dimostrare il potere e al tempo stesso la fragilità umana, severi nelle loro leggi ferree e integrati totalmente nel meccanismo sociale».

Ulteriori informazioni: [www.operacarlofelice.it](http://www.operacarlofelice.it)